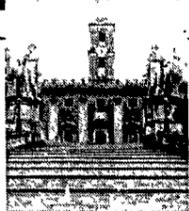


Tel. 40490282
Pronto
candidato



ROMA

«Saremo costretti a governare con questo Psi?»
«Ho l'impressione che siate un po' settari»
«In bocca al lupo» e «Fai come Petroselli»
Due ore al telefono con il capolista comunista

«Reichlin, perché votare Pci?»

Pronto, candidato?



Dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.282 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione Anna Rossi Doria e Paola Piva. Domani risponderanno Giuliano Cannata e Walter Tocci.

Problemi concreti, domande precise. Seconda puntata di «Pronto candidato» con Alfredo Reichlin, capolista del Pci. I suoi propositi: «Non sarò sindaco di una coalizione eterogenea, rissosa e poco leale». Il programma dei 100 giorni. Al centro delle domande poste dagli interlocutori soprattutto il rapporto con il Psi e gli impegni assunti dai comunisti. Ma anche «auguri», «in bocca al lupo» e «Fai come Petroselli».

«Mi chiamo Nello, buonasera. Sono un forzato di Casal Bruciato. Ho sempre votato Dc, stavolta voterò per i comunisti. Sono cattolico, ma ho il timore che voi siate a volte un po' settari...». «Setta? Non credo, anzi abbiamo un grande rispetto per il travaglio che sta attraversando il mondo cattolico. Bisogna ricostruire i valori di solidarietà che la passata giunta ha calpestate e distrutto ed esprimere una grande tensione etica, in cui i cattolici si possano riconoscere». Gianni, 37 anni. «Sono contento che sia tu il capolista. Ma ho paura che gli altri partiti si vogliano solo spartire il potere». «Il famoso "patto" fra Dc e Psi esiste, ma sono cose che non si confessano prima delle elezioni. D'altronde il Psi insiste nel dire che sceglierà con chi stare al governo solo dopo il voto. Ebbene, rispondo io, questo è un argomento per noi, è un motivo in più per votare Pci. Bisogna dirlo con forza e con chiarezza. Solo votando per i comunisti si riuscirà a far re-

cedere il Psi dalla sua intesa con i democristiani». Francesco Piras, 31 anni, commerciante. «Abito a Torbellamonaca e lavoro al Parioli. Mi ci vogliono quattro ore per andare e tornare. Ma la cosa peggiore è vivere in questo posto, senza verde e servizi». «Verrò presto a Torbellamonaca, bisogna dire alla gente che deve ribellarsi, che non è giusto vivere così, che non si può diventare cittadini di serie B. Nei giorni scorsi ho partecipato a Centocelle ad una manifestazione per chiedere una fogna? Capisci? Nella capitale d'Italia, a dieci anni dal 2000, cosa si deve fare per avere una fogna? In questo modo ci tolgono la vita, non è giusto. Bisogna ribellarsi». Paolo, 74 anni, pensionato. «Alfredo, ti faccio gli auguri. E poi, mi raccomando, devi fare come Petroselli». «Gli ideali di Petroselli sono anche i miei. È stato il miglior sindaco di Roma e chi lo mette sullo stesso piano di gente come Giubilo fa un'offesa soprattutto a se stesso. Petroselli sapeva capire i problemi della gente e lavorava per

risolverli. Ora faccio io una raccomandazione a te. Forza "pantere grigie" e fai propaganda, aiutaci a ottenere un buon risultato». Massimo, 32 anni, impiegato in una libreria. «Se vinceremo alle elezioni, saremo costretti a governare con questo Psi?». «Dobbiamo governare con un programma chiaro e un programma preciso. Non ho nessuna intenzione di fare il sindaco di una coalizione eterogenea, rissosa e poco leale. Detto questo bisogna anche dire che il Psi non ha un bollo in faccia. Esistono circostanze e rapporti di forza che vanno analizzati. I socialisti vanno anche coinvolti in un processo di alternativa che sia in grado di dare una scossone in senso positivo alla città». Marina, 23 anni, studentessa universitaria. «Che cosa intendete fare per combattere il fenomeno della droga?». «Mi sono impegnato a far aprire, nei miei primi cento giorni da sindaco, dieci centri per il recupero dei tossicodipendenti nelle disciolte più pericolose e a rischio della città. Ma quello della droga è un problema talmente grave che bisogna lavorare tutti insieme, specialmente in collegamento con il mondo del volontariato. In città ci sono oltre 70.000 tossicodipendenti, e la metà sono sieropositivi. È un dato sconvolgente, drammatico. Bisogna assolutamente riuscire a fare qualcosa per aiuta-

re questi giovani». Pina Gorelli, 54 anni, casalinga. «Abito ad Acilia. Petroselli ha fatto molto per la periferia, farai altrettanto?». «Abbiamo un programma di trasferire in periferia buona parte delle funzioni che ora soffocano il centro storico. Ministeri, uffici e banche. Ora le periferie sono semplici dormitori, luoghi senza servizi. Noi vogliamo riqualificarle, e nello stesso tempo vogliamo evitare che il centro soffochi i soldi per fare tutto questo ci sono. L'Italia è un paese ricco. Però bisogna spezzare l'intreccio fra politica e affari che avviene nella città». Bianca, 55 anni, pensionata. «Mio figlio non riesce a trovare lavoro. Quali sono le vostre proposte contro la disoccupazione giovanile?». «Abbiamo una proposta, ed è quella di istituire un "servizio del lavoro". Si tratta di trovare i soldi per finanziare lavori socialmente utili (parchi, manutenzioni, servizi, cultura) in cui poter indirizzare soprattutto i giovani. Oltre a ciò bisogna attivare i finanziamenti nazionali per il lavoro ai giovani secondo i disegni di legge che sono in discussione in Parlamento». Pino Frattolola, 52 anni. «Le circoscrizioni continueranno a funzionare in questo modo? Non ti sembra che abbiano pochi poteri?». «Noi prevediamo una riforma

fondamentale. Creare, cioè, due nuovi livelli istituzionali: Comuni urbani e Autorità metropolitana. Meno apparati e più regole. Le funzioni di capitale saranno svolte secondo un accordo fra Stato, Regione e Autorità metropolitana. Le circoscrizioni sono state spesso umiliate. Il controllo democratico si è trasformato nell'esatto contrario e si è accentuato il distacco fra istituzioni e cittadini. Bisogna cambiare le regole del gioco, è necessario». Giusey, 28 anni, impiegata. «Come pensate di gestire le Usl in futuro? Non credete che siano un completo fallimento?». «Sì, lo crediamo. E il motivo è uno solo, sempre lo stesso. L'intreccio fra politica e amministrazione. Noi vogliamo che i due momenti siano separati, con compiti e responsabilità precise. Da una parte la decisione politica e dall'altra la gestione. Ora lo Stato in pratica paga due volte. Prima le strutture pubbliche, poi sovvenzioni quelle private. Per i cittadini, però, il risultato è sempre lo stesso. Una sanità che non funziona, ospedali dove nessuno metterebbe mai piede. Si soffre due volte. Una perché si sta male, l'altra perché si è costretti spesso in condizioni umilianti. Bisogna finire: ognuno si prenda le sue responsabilità».

Carta dei diritti e dei desideri per i più piccoli

Così piccoli e già pieni di desideri. Anche i figli della capitale hanno scritto il loro programma a futura memoria di chi governerà il Campidoglio. L'ha reso pubblico il Pci che con la presentazione della «Carta dei diritti dei bambini» ha dato voce a quelli finora negati e cancellati dalle giunte pentapartite, e ai tanti desideri che nessuno ha sentiti. Sul diritto a giocare, crescere sani, nascere bene, studiare e vivere in un ambiente meno violento, ha lavorato il gruppo infantile della federazione romana, avanzando sei capitoli di proposte che ora aspettano le idee e i suggerimenti dei genitori, degli educatori e degli operatori. Le richieste non sono impossibili, anzi basterebbero poco per... 1) Tanto verde, e spazi protetti, pedonali, attrezzati. Giardini dei nidi e delle scuole rimessi in funzione. Cortili dei palazzi dove giocare e atelier-laboratori dove passare il tempo libero. 2) Stare bene in famiglia: anche quando non ci sono tanti soldi con aiuti alle

situazioni difficili; anche quando non si ha famiglia ottenendo l'affido. 3) Una rete di servizi integrati per essere protetti da ogni tipo di abuso e sfruttamento. 4) Vivere sani e felici con servizi socio-sanitari che aiutano il benessere psicofisico. 5) Una scuola per tutti, con percorsi differenziali, formazione qualificata, più edifici e strutture, l'integrazione degli handicappati e dei nomadi e anche la formazione di una cultura etnica-multirazziale. 6) Giocare, crescere, socializzare: con ludoteca, laboratori in ogni circoscrizione, con attività motoria e l'avvicinamento allo sport e, infine, con viaggi, soggiorni e tante attività capaci di suscitare la curiosità e la conoscenza degli altri. Tutto qui è il programma dei comunisti per i figli di una città dove «l'infanzia è stata negata dalle ultime giunte pentapartite o è diventata oggetto di affari, come nei casi delle mense scolastiche», ricordano i comunisti.

A CURA DI MAURIZIO FORTUNA

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

I

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera I.



ICIAP. Un «ballelo intollerabile», una «tassa indecente» che non tiene conto dei reali guadagni del contribuente. Le definizioni si sprecano. Lo stesso ministro Formica l'ha definita «rozza». Il pentapartito capitolino, invece, si è affrettato non solo ad applicarla, ma a chiedere a commercianti, artigiani, professionisti romani l'«aliquota più alta consentita dalla legge. Solo che ha fatto male i conti, e ha incassato molto meno di quello che si aspettava. Ora il governo fa marcia indietro, e dalla finanziaria '91 l'Iciap è sparita. Ma dietro l'angolo si preparano già nuove imposte, l'Isco (imposta sui servizi comunali) e l'Icim (imposta comunale sugli immobili). Che, si spera, saranno applicate con meno ingordigia e con più equità.

IGIENE. Quella privata è diventata, dopo secoli di impopolarità, un'abitudine irrinunciabile per quasi tutti. Quella pubblica, garantita a parole, nei fatti è tornata all'anno zero. Tanto che Roma non ha ancora, a differenza di quasi tutte le città moderne, un'azienda municipalizzata per l'igiene ambientale. E si vede, tenere la città pulita non vuol dire solo vuotare regolarmente i cassonetti della spazzatura. Significa anche, per esempio, lavare periodicamente le strade. Una pratica caduta in disuso, ricordata ormai solo da rari cartelli arrugginiti che in qualche strada vietano la sosta in determinati giorni della setti-

mana per consentire una pulizia che da anni nessuno fa più.

IMMIGRATI. Troppo spesso sono costretti a vivere di piccoli e umilianti commerci, tra Lacoste quasi vere, cinture in quasi finta pelle, accendini e fazzoletti di carta, o lavando i vetri delle auto agli angoli delle strade. Sempre in bilico ai margini della legalità, e qualche volta decisamente al di fuori. Troppo spesso senza permesso di soggiorno, indispensabile per ottenere il permesso di lavoro, a sua volta subordinato all'ottenimento del permesso di soggiorno. Troppo spesso costretti a stiparsi in sette, otto, anche di più in una stanzetta che costa dalle due alle trecentomila lire al mese a testa. E dovendo ancora ringraziare il «generoso» padrone di casa che, almeno, un tetto si è degnato di darglielo, a differenza di tanti altri secondo i quali «un nero» - la testimonianza è rigorosamente autentica - sporcherrebbe il bagno. Stranieri di tutti i colori, fuggiti dalla fame, dalla miseria, spesso dalle persecuzioni politiche. A Roma trovano poco: un po' di solidarietà da parte delle organizzazioni del volontariato. E tanta intolleranza, frutto, più che del razzismo, dell'esasperazione dei tanti, troppi romani a loro volta costretti a vivere nei ghetti dell'emarginazione.

INCENERITORE. Dire che è vecchio è poco più che un eufemismo. La malan-

data struttura di Ponte Malnome avrebbe bisogno di qualcosa di più di una mano di vernice. Anche perché è forse l'unico inceneritore d'Italia che si limita a bruciare i rifiuti, senza fornire alcun «sottoprodotto». Ci sono inceneritori che producono calore per il teleriscaldamento. Altri che trasformano in elettricità l'energia sprigionata dal processo di combustione della spazzatura. Quello di Malnome no: produce solo cenere, polverine e un'indagine della magistratura, che ha voluto controllare se l'impianto dà ancora garanzie almeno di efficienza e di non contribuire all'inquinamento dell'ambiente.

INQUINAMENTO. Per combattere un nemico bisogna prima di tutto conoscerlo. E per conoscere l'inquinamento occorre una rete di monitoraggio razionale ed efficiente, che fornisca dati attendibili. Quella che è stata promessa da anni e non è stata ancora realizzata. Che l'aria di Roma, insomma, sia tutt'altro che pulita lo dicono il naso e i polmoni dei romani. Ma quanto sia effettivamente sporca, e che cosa contenga, non lo sa nessuno. Perché i pochi, sporadici rilevamenti finora effettuati non hanno, a detta degli esperti, alcun valore scientifico. Il quadro che esce dai dati raccolti, comunque, è già abbastanza allarmante, soprattutto per quanto riguarda i livelli, altissimi, delle polveri, dell'ossido di carbonio e so-

prattutto dell'anidride solforosa, presente in maggiore quantità solo nell'aria di Firenze. Per non parlare, poi, dell'inquinamento da rumore, impalpabile ma non meno dannoso, che aggredisce orecchie e sistema nervoso a tutte le ore e in quasi tutte le zone della città.

SOLE PEDONALI. Non solo sono poche, ma il più delle volte sono state trasformate - grazie anche alla pressoché totale mancanza di controlli - in comode aree di transito e di parcheggio per auto, moto, furgoni. Gli unici a esserne fatti esclusi sono i pedoni, che se le attraversano lo fanno a loro rischio e pericolo. Piazza di Spagna, addirittura, è stata riaperta ufficialmente al traffico, sia pure con una serie di limitazioni e - giura la I Circoscrizione - provvisoriamente, in attesa del termine dei lavori che interessano un gran numero di strade del «piccolo tridente». Speriamo che sia veramente così. Perché la strada da seguire è semmai quella della moltiplicazione delle isole, fino a creare un vero e proprio «scacchiere pedonale» non solo in centro, ma anche in molti quartieri della periferia. Isole vere, non soltanto liberate dal traffico, ma attrezzate, ardate, trasformate in luoghi dove ci si possa ritrovare, assistere a spettacoli e far compiere con tranquillità. Con grande vantaggio, alla lunga, per la salute di tutti.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

«Una città a misura di handicappato»

Una città a misura di handicappato. Una città senza barriere architettoniche, dotata di servizi adeguati e senza ghetti più o meno «dorati» in cui rinchiodare i 60.000 disabili romani. È questa, in sostanza, la «filosofia» della parte del programma del Pci dedicata ai problemi dei portatori di handicap, presentata ieri mattina dagli ex consiglieri comunali Augusto Battaglia e Mauro Cameroni, che hanno anche annunciato che il prossimo 18 ottobre il segretario del Pci, Achille Occhetto, incontrerà al Coes di via della Nocetta le associazioni degli handicappati. Il programma del Pci punta su tre filoni: prevenzione, riabilitazione e assistenza potenziando e riorganizzando i servizi su base circoscrizionale; adeguamento della città; abolizione delle barriere architettoniche e integrazione nel lavoro, nella cultura, nello sport e nel tempo libero; assistenza ai gravi e ai gravissimi, attraverso forme di sostegno alla famiglia, assistenza domiciliare e comunità alloggio di piccole dimensioni. «E fuori di dubbio - ha sot-

tolineato Cameroni - che in questi ultimi vent'anni la situazione di vita degli handicappati è fortemente migliorata. Ma è anche vero che per l'incapacità programmatica e gestionale delle giunte di pentapartite è ormai necessario dar vita a una nuova stagione d'impegno per dare alla città una rete moderna di servizi da offrire alle persone portatrici di handicap». Le cifre - ha ricordato Battaglia - sono eloquenti, per l'eliminazione delle barriere architettoniche sono stati stanziati con la finanziaria del 1987, più di 13 miliardi, non una lira dei quali è stata spesa. Per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi, non è ancora stata definita la graduatoria del bando del 1985. Dei 300 posti per tirocinio formativo previsti dal Ppgett fondo sociale europeo sono stati attivati solo 100, mentre per le cooperative integrate non sono stati spesi i 500 milioni stanziati col bilancio 1988, mentre è stata finora impegnata solo la metà degli altri 500 previsti dal bilancio '89.

Ballando ballando contro il razzismo

Un telo steso per terra, con qualche collanina messa sopra, come tanti ambulanti neri che popolano i sotterranei del metrò. Ma all'improvviso la scena cambia. Compiono i «prentini» e i «pretti», le percussioni tipiche della loro tradizione. La gente fa cerchio intorno, soprattutto giovani solo pochi minuti, prima di riprendere a correre per la città. E loro cantano intanto una canzone d'amore della loro terra. La preghiera di una ragazza che ha il fidanzato lontano e che vorrebbe vederlo tornare. Suoni e ritmi che invitano alla danza, nel sottopassaggio della metropolitana di piazza di Spagna si balla contro il razzismo e la violenza. Ieri il primo appuntamento di «Metrodanza», l'iniziativa promossa dal Pci romano con il Tete Domankoma African Theatre, un gruppo africano in Italia da diversi anni, che proporrà altri blitz musicali e ballerini nei prossimi giorni nei sotterranei del metrò.

«Abbiamo scelto la metropolitana come luogo simbolo della città e anche della violenza per manifestare contro il razzismo - ha spiegato Gianni Palumbo, responsabile del settore immigrazione del Pci romano e candidato al consiglio comunale - Siamo abituati a considerarlo come un fenomeno tipico di altri paesi, ma il problema etnico esiste anche qua. Non crediamo che a Roma il razzismo sia una realtà maggioritaria, eppure c'è e riguarda la nostra città. Non possiamo non tenerne conto: la multietnicità caratterizzerà sempre di più la società del futuro».

Contro le discriminazioni, il Pci sollecita la modifica delle leggi nazionali sull'immigrazione. Ma anche l'amministrazione cittadina, secondo i comunisti romani, può intervenire per migliorare le condizioni di vita degli immigrati nella capitale: attraverso centri di accoglienza e assistenza, sostenendo la formazione professionale, favorendo l'associazionismo, creando campi sosta per i nomadi e anche promuovendo una cultura multirazziale.



Nel metrò A ballando contro il razzismo

Quella lista è come un rock... per crescere

Novi punti, nove obiettivi per la lista «Rock per crescere». I candidati, trentuno in tutto, hanno presentato il loro programma ieri mattina al Venice bar, in via del Boschetto, uno dei punti di ritrovo più famosi in città, anche se, da locale notturno (chiudeva anche alle tre di notte) si è trasformato in un bel bar che chiude, però, alle otto di sera, causa vicini infastiditi dal rumore.

«Quali sono gli obiettivi del «rock» romano? Ruotano tutti, ovviamente, nel settore della musica e della vita notturna, con un progetto complessivo che «rivaluti tutte le attività legate alla «notte», al rock inteso come cultura emergente ed ai concerti ad esso legati». Nel pacchetto di proposte, oltre alla punta chiave della costruzione di strutture nuove dotate di servizi per gli eventi musicali sia grandi che piccoli, c'è un punto dedicato all'eliminazione del lavoro nero

proprio degli «operatori» della musica, dai Dj's fino ai tecnici audio, ai facchini, ai datori di lavoro. «Il nostro è un programma mirato - spiegano - non siamo un partito. Vogliamo spingere i politici a prendere posizione su questi argomenti. Tra i nostri obiettivi c'è anche quello di fare di Roma una metropoli veramente internazionale. Se dovessimo ottenere un buon consenso non sarà facile ignorare i problemi che abbiamo smosso». Ma nel caso ottenesse un consigliere, dove pensate di trovare alleati in Campidoglio? «Probabilmente la sinistra, i comunisti, potrebbero essere quelli più interessati alle nostre idee». Sarete in grado, sempre in caso di elezione, di contribuire comunque alla discussione in consiglio sui tanti problemi della città? «Certo, di volta in volta ci uniremo nelle votazioni all'idea che sentiamo più vicina».

Capolista di «Rock per crescere» è Amerigo Brodolini, scrittore, ben noto negli ambienti musicali rock della capitale per le iniziative al «Jonnica Club». «Noi abbiamo le idee molto chiare - sostiene Brodolini - una volta realizzato il programma per cui siamo stati votati possiamo benissimo ritirarci. Non ci interessa la politica in quanto tale, la divisione della torta».

La lista è composta principalmente da operatori musicali e organizzatori. Fabrizio Di Paola, Marco Del Vecchio, Luca De Gennaro, Mano Tagliari, Daniele Franzon, sono d.j., Tiziana Cappelli in Bonacchi, è invece un volto noto per gli appassionati di Videomusic, emittente musicale nazionale. Molti gli organizzatori tra cui Roberto Leoncini (Venice Bar), Marco Tirinetti (Big Mama), ma ci sono anche stunt man, casalinghe poltiche, avvocati orafi e giornalisti.